

alla Brecht (e Weill, musicalmente) può estendersi al teatro musicale? Con Stravinskij certamente, attraverso una serie di finissime osservazioni che perlustrano tutto il catalogo relativo, dal giovanile *Rossignol* al senile nonché dodecafonico, *Flood*, e vanno ben oltre la mera pratica dei Neoclassicismo professata dal grande maestro. E questo sul *Teatro epico di Igor Stravinskij* è uno dei saggi più lunghi della raccolta, insieme a quello, mirabile, scritto *Per la storia della tecnica del Leitmotiv in Wagner*, mentre gli altri sono piuttosto brevi, agili, facilmente dimostrativi.

«Adagio» procede e titola la scelta collana di studi musicali voluta da Astrolabio, che con questa raccolta, dopo autori come Diether de la Motte, Alfred Mann, Charles Rosen, Arnold Schönberg e temi come la melodia e la fuga, Chopin e Schubert, le sonate per pianoforte di Beethoven e il *Requiem* di Mozart, tocca il 13° numero con la *Literaturoper*. Ma il primo evocava già Dahlhaus: ed è un' *Estetica della musica* del 2009 che alla buon'ora non era generalista bensì storica (Piero Mioli).

La biblioteca di Pier Paolo Pasolini, a cura di Graziella Chiarcossi e Franco Zabagli, Firenze, Olschki, 2017, pp. 318.

Lo studio dei libri che costituirono la biblioteca di Pier Paolo Pasolini al momento della sua improvvisa scomparsa, oggi agevolato da questo indispensabile lavoro di censimento effettuato da Graziella Chiarcossi e Franco Zabagli, è l'approdo di un percorso iniziato subito dopo la morte del poeta con il riordino,

la gestione e la valorizzazione delle carte, destinate poi alla pubblica fruizione. Stiamo parlando di circa tremila titoli, confluiti nell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux, che ora conserva anche quella biblioteca «viva», con la quale Pasolini intratteneva un rapporto «fisico», di cui ci ha parlato Graziella Chiarcossi. Una sede prestigiosa e sicuramente ideale, se pensiamo che, già dal 1988, Firenze ospita un nucleo eterogeneo di preziose testimonianze pasoliniane, l'importantissimo Fondo Pasolini del Vieusseux: migliaia di lettere, oltre trecento opere grafiche e pittoriche, materiali di lavoro, manoscritti, rassegne stampa, oggetti, fotografie, che interessano prevalentemente un arco cronologico di oltre vent'anni, dal 1950 al 1975.

Se il confronto con la biblioteca privata è sempre cruciale per acquisire le informazioni necessarie a definire il profilo intellettuale di uno scrittore, finanche la personalità (carattere, abitudine, affetti di un uomo, diceva Emilio Praga) e a chiarirne le scelte poetiche, a illuminarne il percorso di maturazione compiuto, spesso a partire dalla giovinezza, per attivare quello che Muller definisce il «gioco del riflesso», condizione di specularità fra identità del nucleo librario e identità di chi lo costituisce, ciò vale ancor di più per un intellettuale completo e un artista pienamente moderno come Pasolini, al quale, credo, dobbiamo un lavoro di ampio respiro come quello compiuto da Chiarcossi e Zabagli, che va in profondità, con misura e rigore, quasi a voler sottrarre per un po' la figura di Pasolini all'incessante attenzione critica di cui è continuamente fatta oggetto, per riportarla benefica-

mente all'essenziale della verità umana e culturale, alla radice di una vocazione, di una passione, di un'esistenza.

Solo alla perseverante, paziente acribia del lavoro bibliografico e bibliologico è infatti demandabile, partendo da un accumulo di libri senza volto, il compito di trasferire le informazioni dall'oggetto al segno, dal singolo esemplare alla nuova dimensione, universale e aperta, del catalogo, percorrendo a ritroso l'itinerario costitutivo del fondo, evidenziando tutte le varie fasi della stratificazione, conferendo infine un nuovo ordine. Approntare strumenti di tale natura, davvero irrinunciabili, serve insomma a sciogliere l'intreccio per avere la libertà di gettare uno sguardo rinnovato sulle premesse, spesso nascoste, di scelte che diventeranno etiche, politiche, letterarie.

Ecco allora materializzarsi davanti a noi un primo, affettuoso «registro domestico». Non un catalogo vero e proprio – si precisa –, ma «un insieme di elenchi tematici via via compilati per annotare i libri della biblioteca di Pier Paolo Pasolini rimasti in casa dopo la sua scomparsa, allo scopo di tenerli per quanto possibile sotto controllo nei diversi cambiamenti e traslochi avvenuti in seguito, e per distinguerli dai tanti altri libri che hanno continuato nel frattempo ad aggiungersi» (p. XX). Gli elenchi sono stati compilati senza aderire a uno standard definito, ma si presentano comunque omogenei, sufficientemente esaustivi nella scelta dei criteri e completi nelle informazioni sulle caratteristiche di esemplare (vengono ad esempio riportati dediche, biglietti di accompagnamento, sottolineature, glosse).

I «libri della formazione», innestati sulla biblioteca (scomparsa) della prima giovinezza, costituiscono una sorta d'indispensabile premessa, di prologo ad altre sezioni più specifiche, che ripercorriamo qui in breve. La poesia, innanzitutto, sezione «particolarmente ricca della biblioteca di Pasolini, nella quale si ritrovano anche raccolte di poeti già letti e studiati durante la gioventù e con i quali dopo il trasferimento a Roma stabilisce rapporti di conoscenza diretta e vera e propria amicizia», insieme con libri spediti a un critico ormai di riferimento da autori e case editrici, al punto che si può definire «uno spaccato sicuramente esemplare di quella che è stata la vicenda editoriale della poesia italiana nei decenni centrali del Novecento» (35). Correlati sono il fondo dialettale (frutto, oltre che dell'interesse per il friulano, dei contatti con molti poeti che scrivevano in dialetto, Marin, Loi, Guerra, Pierro, Zanutto, Tessa...) e quelli di poesia popolare e straniera.

Anche la narrativa può, a suo modo, diventare emblematica, includendo buona parte delle opere uscite negli anni della vita. «Prevalgono certamente quelle scritte da autori legati a Pasolini da un rapporto di amicizia o che lo abbiano frequentato in varie occasioni pubbliche o di lavoro» (119). Di Giorgio Bassani, ad esempio, figurano «quasi tutte le opere, dagli estratti dei racconti pubblicati su rivista fino al *Romanzo di Ferrara* del 1974, per lo più personalizzate da dediche affettuose» (119). Poi la saggistica, che i curatori hanno ulteriormente suddiviso, da un lato valorizzando quegli strumenti di linguistica, filologia e semiologia «che riflettono lo sviluppo dell'identità critica di Pasolini, dal suo

personale modo di valersi dell'analisi stilistica fino all'adozione di un metodo eclettico legato alle ricerche dei formalisti e allo strutturalismo» (159), dall'altro documentando la vastità e varietà degli interessi pasoliniani, storici, politici e legati alle scienze sociali. Seguono le confinanti sezioni di memorialistica e arte. Significative, infine, le parti dedicate al teatro (con robusta presenza brechtiana), alla religione, ai classici greci e latini, al cinema. Vengono enucleate dal contesto della biblioteca, ricomposte e quindi proposte a parte, alcune importanti collane possedute da Pasolini: *La letteratura italiana* Ricciardi, strenna Utet, *Collezione di poesia* Einaudi, fino all'ampio, interessantissimo fondo delle edizioni Scheiwiller, che prova, oltre all'interesse di Pasolini per il lavoro dell'editore, così importante anche in chiave di generale valorizzazione della scrittura poetica in Italia, il legame personale con Vanni Scheiwiller, iniziato nel 1954 e divenuto «vera e propria collaborazione, testimoniata ad esempio nella *Lettera accompagnatoria a Scheiwiller (e ai lettori)* che, nel 1961, introduce i versi di Biagio Marin, *Solitàe*» (249).

Dal 26 novembre 1972 (*Maurice*, di E.M. Forster) al 24 gennaio 1975 (*Todo modo*, di Sciascia), Pasolini aveva scritto recensioni destinate, con periodicità piuttosto irregolare, al settimanale «Tempo», poi raccolte in *Descrizioni di descrizioni* e, parzialmente, anche negli *Scritti corsari*. Opportunamente, Chiarocossi e Zabagli schedano questi libri «recensiti e citati» come fondo a sé, dotato di unitarietà interna e pertanto ben riconoscibile, così da valorizzare una fase importante del lavoro, della

vita e dell'impegno di Pasolini (il suo «laboratorio», si dice).

In appendice, oltre a numerose tavole riproducenti i materiali della biblioteca e splendide foto del poeta circondato dai suoi libri nello studio di via Carini, si riportano tre documenti che vale senz'altro la pena di segnalare: la *Bibliografia essenziale* presente nei titoli di testa di *Salò*, che ovviamente incuriosisce per l'insolita collocazione, ma nello stesso tempo rivela il rapporto schietto e consapevole di Pasolini con le «fonti» delle sue opere, con i libri che lo hanno accompagnato e guidato nel processo creativo; la carta iniziale del dattiloscritto di *Petrolio*, «con un elenco autografo di autori e di opere che Pasolini, in forma di promemoria, ha tenuto fortemente presenti nel redigere gli «Appunti» della sua grande opera incompiuta» (277); un elenco di libri presente in *Petrolio (Ritrovamento a Porta Portese)*, dove «si può riconoscere una sorta di autoritratto di Pasolini stesso attraverso le letture di tutta una vita» (277). (*Andrea Sisti*)

***L'isola delle donne*, di Roberto Bertinetti, Milano, Bompiani, 2017, pp. 352.**

«I capi sempre più costosi in vendita da Seditonaries diventano una sorta di divisa per i rivoluzionari con le tasche piene mentre i *prolets* frugano nelle bancarelle dei mercatini di periferia per cercare qualcosa che le ricordi» (p. 335). È il 1979 e l'onda anarchica del punk creato da Vivienne Westwood e il compagno-socio Malcolm McLaren ha travolto il Regno Unito, un'abile operazione commerciale iniziata alla